

Il dopo Marinelli Il prorettore alla didattica e le sue sfide per la corsa a rettore

«Sono pronto a far la guerra contro gli studenti fuori corso»

Rogari: «All'Università serve un controllo esterno»

Un po' di autocritica, che non guasta, un po' di rigorismo, che è d'obbligo, un po' di memoria storica del suo operato e giù con il programma di rinnovamento per rilanciare l'Ateneo fiorentino. Obiettivo, riportarlo nell'empireo dei più virtuosi d'Italia. Almeno fra i primi dieci. Sandro Rogari, prorettore alla didattica, ex preside di Scienze politiche, snocciola la sua ricetta da futuro rettore per ripianare i debiti di piazza San Marco.

Ha sessantadue anni, 36 dei quali trascorsi tra le aule della facoltà. È deciso a correre per le elezioni di giugno per la carica di rettore e al primo posto nel suo programma pone la guerra agli studenti fuori corso.

Questo Ateneo ha una situazione finanziaria che è vicina al tracollo, è al 156° posto nel ranking 2008 del Times e lei dice che la ricetta sta tutta

quanta nel fustigare i fuori corso?

«Io penso che la politica sui fuori corso possa portare a questa università enormi benefici, in termini di qualità della didattica e di budget».

Ci fa capire in che modo?

«Da prorettore alla didattica ho istituito la figura dello studente part-time che va potenziata».

Cos'è lo studente part-time?

«È uno studente che fa un patto con l'università. Se sa che non è in grado di seguire il normale iter s'impegna a dare la metà degli esami previsti per l'anno in corso (ora sono crediti formativi e

nel caso dello studente part-time non devono essere più di 30, ndr) ed è tenuto a pagare solo la metà delle tasse. In sostanza spalma i 3 anni della laurea di primo livello su sei, ma senza gravare sulle casse dell'Ateneo. In alternativa si può fare il percorso normale. Pagare il giusto e seguire un iter corretto».

E i fuori corso come verranno «eliminati»?

«Con forti penali sulle tasse se non seguono la tabella di marcia e, nei casi limite, con l'azzeramento dei crediti e quindi del loro percorso universitario».

E poi cosa ci sarà da fare?

«Largo ai giovani. Finito il blocco delle assunzioni, bisognerà potenziare il parco ricercatori. Magari con dei contratti a termine ad allungamento progressivo».

Ancora precari, professore!

«Non la veda così: è

un'opportunità. Questa università è piena di bonzi. Prenda me, per esempio, se volessi potrei stare parcheggiato qui senza nessun tipo di controllo. Nessuno sa quanto lavora un professore».

Quindi lei è per una progressiva precarizzazione del sistema...

«Qui serve un sistema di controllo della produttività. Penso ai nostri nuclei di valutazione. Esterni. Oggi i presidenti sono docenti interni e non è credibile».

Altre riforme?

«Quella dell'amministrazione. Voglio accorpate la parte gestionale in 7 dipar-



Chi è

Sessantadue anni, Sandro Rogari è prorettore alla didattica e si candida alla carica di rettore dell'Ateneo fiorentino, avendo alle spalle l'esperienza di preside della facoltà di Scienze politiche

»

Si deve potenziare il parco ricercatori Contratti a termine ad allungamento progressivo





Parlano i candidati

Continua la serie di interviste
con i cinque aspiranti rettori
dell'Ateneo fiorentino
Il voto è fissato per il 3-4 giugno

timenti: quello degli affari generali e legali e della semplificazione delle procedure amministrative; quello della finanza, bilancio e analisi dei centri di costo; quello di programmazione, sviluppo e gestione delle risorse umane; quello di patrimonio, edilizia, sicurezza e servizi tecnico logistici; quello della ricerca e internazionalizzazione; quello di formazione, decentramento didattico e servizi agli studenti e quello dedicato alla gestione dei rapporti col servizio sanitario. Ognuno con un prorettore e un dirigente amministrativo».

Per farne che?

«L'università andrebbe divisa in centri di costo. Oggi, per fare un esempio non sappiamo quanto costa uno studente di Scienze Politiche. Se voglio risparmiare su alcune voci e potenziarne altre e procedere con un sistema premiale per le realtà

più virtuose adesso non posso farlo. Posso solo spalmare risparmi e investimenti in maniera lineare».

La vera questione ora è dove trovare dei soldi per sopravvivere. La Regione si è candidata, ma chiede in cambio qualcosa.

«Io non sono contrario a un ingresso della Regione in Cda. È normale che un ente che finanzia voglia sapere come vengono spesi i suoi soldi».

E l'autonomia dell'Università?

«Non sarebbe in discussione. Tra l'altro credo che andrebbe riformato anche il Senato Accademico. Bisognereb-

be che i rappresentanti dei dipartimenti che oggi sono cinque fossero in egual numero rispetto ai presidi di facoltà (12 ndr)».

Anche lei crede che andrebbe potenziato il «potere» della ricerca?

«Sì, ma va anche fatto un investimento sul personale tecnico-amministrativo. Fino a qualche anno fa potevamo contare su 1.800 persone. Oggi siamo a 1.600. Ed è gente che guadagna in media 1.200/1.300 euro al mese. Così non si può continuare».

Lei è stato dentro la macchina dell'Ateneo a lungo. A parte il taglio dei finanziamenti statali cosa ha creato il buco in bilancio? Faccia un po' autocritica.

«Abbiamo gestito male la didattica. Troppi corsi di laurea. E poi sul decentramento abbiamo investito troppi soldi. I poli di Novoli, Sesto e viale Morgagni ci costano 11 milioni di euro l'anno di mutuo e 14 di gestione».

Non si dovevano fare?

«Sono stati fatti senza una programmazione realistica».

Ma lei vincerà?

«Ho molte persone che mi sostengono, non solo nella mia facoltà. Corro per vincere».

Chiara Dino



**Amministrazione:
voglio accorpore
la parte gestionale
in 7 dipartimenti
distinti per costo**